

L'ecologia politica di Stefano D'Arrigo: dalle letture etnografiche al ribaltamento del punto di vista egemonico in *Horcynus Orca*

Chiara Caradonna

Horcynus Orca di Stefano D'Arrigo racconta la fine di un mondo, il “finimondo”¹ di una piccola comunità che vive di pesca artigianale nel villaggio di Cariddi, sul versante siciliano dello Stretto di Messina. La comunità è travolta a metà del Novecento da quei livellanti processi di modernizzazione di cui la Seconda guerra mondiale è stata una, e certo non l'unica, delle espressioni più violente. Per narrare questo mondo, e la cosmovisione che lo sostiene – tema antropologico per eccellenza – l'autore consulta, come aveva fatto Giovanni Verga quasi un secolo prima per *I Malavoglia*,² il materiale etnografico disponibile sulle popolazioni costiere della Sicilia e del Sud Italia. D'Arrigo va però oltre i dati forniti dalla demologia da Giuseppe Pitre in poi, che sembra ritenere parziali e insufficienti, e si immerge, insieme ad amici pittori che ne condividono l'interesse, in un *fieldwork* volto a incontrare in maniera non mediata le comunità protagoniste del romanzo. Lo scrittore diviene così un etnografo *sui generis*, la cui ricerca sul campo si manifesta in un corpus fotografico tutt'ora di grande valore.³ Va ricordato che, come spiega lo stesso D'Arrigo in una nota autobiografica inviata a Elio Vittorini in occasione della pubblicazione dei *Giorni della fiera* nel «Menabò» del 1960, l'autore aveva trascorso la propria prima infanzia a Ali Marina (oggi Ali Terme) a stretto contatto con quel mondo, e lo conosceva

1. S. D'Arrigo, *Horcynus Orca*, Mondadori, Milano 1975, p. 1021.
2. Cfr. S. Pappalardo, *Il proverbio nei «Malavoglia» del Verga*, in «Lares», 33, 1967, pp. 139-153; R. Luperini, *Simbolo e «ricostruzione intellettuale» nei Malavoglia*, in Id., *Giovanni Verga. Saggi (1976-2018)*, Carocci, Roma 2019, pp. 115-152; R. Castellana, *Lo spazio dei Vinti. Una letteratura antropologica di Verga*, Carocci, Roma 2022, pp. 135-150.
3. Le fotografie scattate da D'Arrigo si trovano presso il Fondo D'Arrigo, Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieuzeux, Archivio contemporaneo (da ora in poi ACGV). Una selezione delle immagini è stata pubblicata per la prima volta nella più recente edizione di *Horcynus Orca*, a cura di S. Sgavichia, Rizzoli, Milano 2025, figg. 1-12. Altre tre fotografie inedite tratte dall'archivio sono riprodotte in C. Caradonna, «Sweeping Literature Away». *Art and Anthropology in the Making of «Horcynus Orca»*, in «Quaderni d'Italianistica», 46, 2025, in corso di stampa.

perciò dall'interno.⁴ Per D'Arrigo, che era di bassa estrazione sociale e viveva a Roma dal 1946, la stesura del romanzo costituisce dunque anche un ritorno alle proprie origini, insieme locali e popolari.

Tuttavia, nel passaggio dalle esplorazioni bibliografiche ed etnografiche degli anni Cinquanta alla versione finale del romanzo pubblicata nel 1975, qualcosa cambia in maniera radicale. L'autore esamina il proprio sguardo e la propria scrittura, insieme ai pregiudizi e alle categorie epistemiche ereditate dalla tradizione letteraria e scientifica occidentale, e se ne distanzia. La pratica etnografica e i prodotti a stampa dell'antropologia appaiono esplicitamente in *Horcynus Orca*, dove vengono presentati, come mostrerò più avanti, in una chiave critica che ne espone le tendenze oggettivanti e estrattiviste.⁵

Nel presente saggio avanzo l'ipotesi che D'Arrigo attraversi, come altri artisti e studiosi della sua generazione,⁶ le varie tappe di un "ritorno al popolo" modellato in termini gramsciani, per giungere infine a una risoluzione originale del rapporto tra alto e basso, intellettuale e subalterno, scrittura e oralità. D'Arrigo raccoglie le sfide lanciate dalla demologia italiana dell'epoca e le traduce in una forma romanzesca che le supera, anticipando tendenze dell'antropologia contemporanea di matrice critica e decoloniale. In quanto segue ricostruirò le fonti demologiche consultate da D'Arrigo nella misura in cui sono preservate nella biblioteca privata dell'autore. Descriverò le ricerche sul campo effettuate dallo scrittore sui due lati dello Stretto, commentando in particolare i risultati della sua attività di fotografo etnografico. Situerò le preoccupazioni narrative di D'Arrigo all'interno del dibattito estetico, politico ed etnologico dell'epoca al fine di chiarire la posizione alla quale giunge nel corso dei due decenni di rielaborazione del materiale letterario. Attraverso una breve analisi di un episodio del romanzo, dimostrerò infine come *Horcynus Orca* apre a nuovi orizzonti, sia in termini letterari che antropologici.

4. S. D'Arrigo, *Nota autobiografica* (1960), in Id., *Horcynus Orca* [1975], cit., pp. 1221–1224.

5. Per "estrattivismo" si intendono «activities that remove (almost always intensively) large volumes of natural resources (minerals or oil) and that grow food crops for export using agroindustrial methods with minimal processing; since they are intended for export, these products are deemed commodities. [...] Extractivism is not limited to minerals or oil. Other forms exist, such as extractivist agriculture, forestry, and fishing and even extractivist tourism», A. Acosta, *Extractivism. The curse of plenty*, in *The Routledge Handbook of Global Political Economy. Conversations and Inquiries*, ed. E. Vivares, Routledge, Londra 2020, pp. 391–407: p. 392. Faccio qui riferimento anche all'"estrattivismo epistemico", il cui scopo è «to plunder ideas in order to promote and transform them into economic capital, or appropriate them into the Western academic machinery to earn symbolic capital», R. Grosfoguel, *Epistemic Extractivism. A Dialogue with Alberto Acosta, Leanne Betasamosake Simpson, and Silvia Rivera Cusicanqui*, in *Knowledge Born in the Struggle. Constructing the Epistemologies of the Global South*, eds. B. de Sousa Santos, M.P. Meneses, Routledge, New York 2020, pp. 203–218: p. 208.

6. Cfr. F. Giasi, *La «risonanza» degli scritti di Gramsci. Edizioni e letture dal 1945 al 1975*, in *Il Gramsci di Pasolini. Lingua, letteratura e ideologia*, a cura di P. Desogus, Marsilio, Venezia 2022, pp. 37–59; *De Martino e la letteratura. Fonti, confronti e prospettive*, a cura di P. Desogus, R. Gasperina Geroni, G.L. Picconi, Carocci, Roma 2021.

L'innovazione del romanzo non sta infatti solo, come è stato spesso osservato, nell'eccezionale creazione linguistica operata dall'autore, ma nel fatto che *Horcynus Orca* si possa leggere, come ho avuto modo di dimostrare anche altrove,⁷ in termini di un'ecologia e ontologia politica secondo la definizione che ne propone, ad esempio, l'antropologo colombiano Arturo Escobar.⁸ Il romanzo di D'Arrigo dà voce a un pluriverso⁹ in cui interagiscono attori umani e non umani come anche concezioni profondamente diverse della relazione tra natura e cultura. Considerato in questo contesto più ampio, *Horcynus Orca*, le cui prime stesure dialogano con i dibattiti di area marxista degli anni Cinquanta e Sessanta,¹⁰ rivela tutta la sua urgente attualità.

1. Le fonti e il dibattito

Un interesse di tipo etnografico può essere registrato lungo tutto l'arco della produzione letteraria darrighiana, a partire dall'attività giornalistica svolta tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta.¹¹ Nelle poesie di *Codice siciliano* (1957), il cui titolo era inizialmente *Cronaca e rito*,¹² è evidente l'attenzione per le pratiche religiose siciliane e in particolare per la tensione tra cattolicesimo ufficiale e le resistenze locali all'imposizione dall'alto di feste e riti, che si traducono in originali appropriazioni sincretiche.¹³ All'altezza della stesura di *Codice*, che si sovrappone con le prmissi-

L'ecologia politica di Stefano D'Arrigo: dalle letture etnografiche al ribaltamento del punto di vista egemonico in *Horcynus Orca*

7. Cfr. C. Caradonna, *The Ethnographer from Within: Wild Thought in Stefano D'Arrigo's «Horcynus Orca»*, in «arcadia. International Journal of Literary Culture», 56, 2021, pp. 1-26; Ead., *A Lifeboat during Shipwreck. Reading Verga and D'Arrigo towards a Fisherman Ontology*, in *Shaping the Future. Literary Imagination in the Anthropocene. German-Italian Perspectives*, eds. C. Savettieri, C. Schaefer, Steiner Verlag, Stuttgart 2024, pp. 141-158; Ead., «Sweeping Literature Away», cit.
8. A. Escobar, *Thinking-feeling with the Earth: Territorial Struggles and the Ontological Dimension of the Epistemologies of the South*, in «AIBR. Revista de Antropología Iberoamericana», 11, 2016, pp. 11-32: p. 21.
9. Ivi, p. 22. Si veda anche Id., *Pluriversal Politics. The Real and the Possible*, Duke University Press, Durham and London 2020.
10. Cfr. D. Biagi, *Stefano D'Arrigo nella Roma letteraria del dopoguerra. Ipotesi per uno studio*, in «Rivista di Studi Italiani», in corso di stampa.
11. Andrebbero letti in quest'ottica articoli come *Nelle braccia della «mammana» è morta l'indovina Angiolasanta* («Il Progresso d'Italia», 17 febbraio 1948, p. 3), o *Il mio amico lupomannaro* («Il Progresso d'Italia», 29 marzo 1948, p. 3). Sulla produzione giornalistica darrighiana cfr. D. Marro, *L'officina di D'Arrigo. Giornalismo e critica d'arte alle origini di un caso letterario*, Comune di Ali Terme, 2002.
12. Questo titolo provvisorio è documentato in materiale depositato presso il Fondo D'Arrigo, ACGV. Si trova nella prima pagina di un quaderno a quadretti nel Faldone 3, e sull'etichetta di una cartella che raccoglie vari plichi di poesie nel Faldone 1. Ringrazio l'Ing. Maurizio Aciri per avermi gentilmente permesso di visionare i materiali d'archivio presenti nel Fondo e i libri nella biblioteca di D'Arrigo, e Fabio Desideri (ACGV) per la disponibilità e l'aiuto in sede di consultazione.
13. Per uno studio approfondito del ruolo del sacro in *Codice siciliano* rimando alla tesi di dottorato di Stefano Perpetuini, *La «funzione antagonista» del sacro nell'opera di Stefano D'Arrigo*, discussa presso l'Università di Bergamo il 23 giugno 2025 e consultabile attraverso questo link: <https://aisberg.unibg.it/retrieve/bcf8dfb-8c62-4061-aaf7-d5552d3a6fab/Tesi%20definitiva%20Perpetuini.pdf> (ultimo accesso: 15/6/2026).

me fasi di elaborazione di ciò che diventerà poi *Horcynus Orca*,¹⁴ si trovano le prime tracce dell'opera di Antonio Gramsci come punto di riferimento per la rappresentazione letteraria della «concezione del mondo»¹⁵ di cui è portatrice la classe subalterna in Sicilia. In una pagina dattiloscritta inserita in un faldone contenente varie stesure di poesie che poi confluiscono in parte nella versione definitiva di *Codice*, è riportata una citazione tratta dalla prima edizione di *Letteratura e vita nazionale*, pubblicata nel 1950, che illumina il modo in cui D'Arrigo affronta, con Gramsci, il tema della religio-popista popolare:

«... l'Italia popolare è ancora nelle condizioni
create immediatamente dalla Controriforma:
la religione, tutt'al più, si è combinata
col folclore pagano ed è rimasta in
questo stadio»

A. Gramsci Lett. e vita naz. /108/¹⁶

L'importanza di questo passaggio è ulteriormente confermata dalla presenza di insistenti sottolineature nella copia di *Letteratura e vita nazionale* conservata nella biblioteca personale dell'autore. Solitamente D'Arrigo non lascia tracce di lettura consistenti nei volumi che studia.¹⁷ La rilevanza di certi passi è segnalata in genere da un'orecchia nell'angolo superiore o inferiore della pagina. Quando dunque un passaggio è sottolineato a matita, e segnato ulteriormente con una linea laterale, significa che si tratta di una sezione a cui l'autore assegna un peso eccezionale. Anche se non vanno considerate come esaustive per un'analisi delle letture darrighiane, è comunque interessante passare in rassegna altre occorrenze di marcature presenti nella sua copia di *Letteratura e vita nazionale*. Com'è noto, questa raccolta di testi ricoprì una notevole importanza nel dibattito sul folclore in cui D'Arrigo,

14. Cfr. A. Cedola, «I fatti della fera» nelle lettere di D'Arrigo a un amico, in S. D'Arrigo, *I fatti della fera*, a cura di A. Cedola, S. Sgavichia, Rizzoli, Milano 2000, pp. XXXVII– XLV: p. XXXVIII.
15. Sull'uso gramsciano della nozione di «concezione del mondo» si veda A.M. Cirese, *Concezioni del mondo, filosofia spontanea e istinto di classe nelle «Osservazioni sul folclore» di Antonio Gramsci*, in Id., *Intellettuali, folclore, istinto di classe*, Einaudi, Torino 1976, pp. 65–104. Cfr. anche F. Dei, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, il Mulino, Bologna 2018, p. 92.
16. A. Gramsci, *Quaderno 21 (XVII), 1934–1935: Letteratura popolare*, in Id., *Quaderni del carcere, Edizione critica dell'Istituto Gramsci* [1975], a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 2014, vol. 3, pp. 2105–2135: pp. 2119–2120. La citazione si trova nel Faldone 3, Fondo D'Arrigo, ACGV. L'importanza di Gramsci per D'Arrigo è duratura: in un'intervista del 1985 cita un famoso passo tratto dal *Quaderno XI* sulla relazione tra intellettuale e subalterno e osserva: «Credo così che un Gramsci sarebbe stato interessato a questo mio romanzo dove avviene completamente l'incontro fra il momento popolare e quello intellettuale», S. Lanuzza, *Intervista con l'autore*, in Id., *Scille Cariddi. Luoghi di «Horcynus Orca»*, Lunarionuovo, Acireale 1985, pp. 133–139: p. 139.
17. Cfr. anche S. Sgavichia, *Preistoria del «Codice siciliano»: Stefano D'Arrigo poeta*, in «La Modernità letteraria», 16, 2023, pp. 97–118: p. 109.

seppure indirettamente e da scrittore, si inserisce.¹⁸ A giudicare dalle non moltissime tracce di lettura, che si trovano però lungo tutto il libro, è possibile constatare che D'Arrigo ha letto il volume nella sua interezza.

L'ultimo passo segnato, sia con una linea laterale che con un'orecchia, si trova nella pagina finale delle celebri *Osservazioni sul folclore*:

I canti popolari. Una divisione e distinzione dei canti popolari formulata da Ermolao Rubieri: 1) i canti composti dal popolo e per il popolo; 2) quelli composti per il popolo, ma non dal popolo; 3) quelli scritti né dal popolo né per il popolo, ma da questo adottati, perché conformi alla sua maniera di pensare e di sentire. Mi pare che tutti i canti popolari si possano e si debbano ridurre a questa terza categoria, poiché ciò che contraddistingue il canto popolare, nel quadro di una nazione e della sua cultura, non è il fatto artistico, né l'origine storica, ma il suo modo di concepire il mondo e la vita, in contrasto con la società ufficiale. In ciò, e solo in ciò, è da ricercare la "collettività" del canto popolare, e del popolo stesso. Da ciò conseguono altri criteri di ricerca del folclore: che il popolo stesso non è una collettività omogenea di cultura, ma presenta delle stratificazioni culturali numerose, variamente combinate, che nella loro purezza non sempre possono essere identificate in determinate collettività popolari storiche; certo però che il grado maggiore o minore d'"isolamento" storico di queste collettività dà la possibilità di una certa identificazione.¹⁹

L'ecologia politica di Stefano D'Arrigo: dalle letture etnografiche al ribaltamento del punto di vista egemonico in *Horcynus Orca*

È probabilmente attraverso la lente di queste righe che D'Arrigo si dedica, con sguardo critico, alla lettura delle collezioni di canti popolari e costumi siciliani preservate nella sua biblioteca.²⁰ I libri che contengono il maggior numero di tracce di lettura sono i *Canti popolari siciliani* (2 voll.) e gli *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano* (3 voll.) raccolti da Giuseppe Pitrè,²¹ e i *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia* di Letterio Lizio-Bruno.²² Tra le pp. 342-343 del primo volume dei *Canti popolari* di Pitrè si trova un foglio manoscritto con varie traduzioni in ita-

18. Cfr. A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale* [1971], Palumbo, Palermo 1989, p. 218; Dei, *Cultura popolare in Italia*, cit., pp. 95-102.
19. A. Gramsci, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1950, pp. 220-221; Id., *Quaderno 5 (IX)*, 1930-1932: *Miscellanea*, in Id., *Quaderni del carcere*, cit., vol. 1, pp. 537-682; pp. 679-680.
20. Cfr. l'elenco fornito in D. Biagi, *Orche e altri relitti. Sulle forme del romanzo in Stefano D'Arrigo*, Quodlibet, Macerata 2017, p. 148.
21. G. Pitrè, *Canti popolari siciliani*, Società Editrice del Libro Italiano, Roma 1940; G. Pitrè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Barbera Editore, Firenze 1941-1944 (sembra mancare il vol. 4, del 1952).
22. L. Lizio-Bruno, *Canti popolari delle isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia*, D'Amico e Figli, Messina 1871. Non ci sono tracce di lettura nei seguenti volumi: C. Avolio, *Canti popolari di Noto*, Edizioni della Regione siciliana, 1974 (in parte rifilato); A. Favara, *Corpus delle musiche popolari siciliane*, a cura di O. Tiby, Accademia di scienze, lettere e arti, Palermo 1957, vol. 1; V. Santoli, *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni*, Sansoni, Firenze 1940.

liano di canzoni siciliane realizzate da D'Arrigo,²³ mentre nel secondo volume è preservato un foglio dattiloscritto con il testo di *Vitti 'na crozza*, di cui è stata osservata la presenza nel parlato di Ciccina Circè, il personaggio femminile di maggiore rilievo in *Horcynus Orca*.²⁴ La presenza del dattiloscritto della canzone, che com'è noto fa parte della colonna sonora del film *Il cammino della speranza* (1950) di Pietro Germi ed esce su disco nel 1951, può contribuire a una datazione approssimativa della (prima, probabilmente non unica) lettura di Pitрэ da parte di D'Arrigo a quegli anni.

Inoltre, D'Arrigo include il verso «Si nni jiu, si nni jiu lu me ciatu»²⁵ («se ne andò, se ne andò il mio fiato», tratto dal primo volume dei *Canti popolari* di Pitрэ) in una collezione di citazioni che pensò, ad un certo punto, di includere in *Codice*, combinando ogni citazione con una poesia.²⁶ L'«anonimo "lamento" di Cefalù», come D'Arrigo lo chiama in questo documento, rappresenta un'eccezione tra le citazioni che vi sono riportate, che sono di origine biblica o colta (dai Padri della Chiesa a Claudel e Renan). D'Arrigo stesso sottolinea la differenza tra il canto e le citazioni di questi «Autori Cristiani», che avrebbero dovuto svolgere una «funzione "antagonista" accanto a ciascuna poesia». Lo scrittore riprende dunque la contrapposizione già messa in evidenza da Gramsci tra cattolicesimo, qui identificato come manifestazione culturale alta ed egemone, e pratica pagana, popolare e subalterna. Nella poesia *Versi per una madre e per la quaglia* di *Codice siciliano* D'Arrigo ripropone questa distinzione e dà spazio a una voce subalterna lasciando che sia la madre «analfabeta», evocata con nome e cognome, a comporre poesie per il figlio «con l'aurea semplicità di un poeta che si chiama Saba».²⁷ I versi materni sono citati esplicitamente nella poesia.

Lo spoglio della biblioteca conferma che la lettura dei volumi di Pitрэ e Lizio-Bruno ha avuto un ruolo importante nella stesura sia di *Codice siciliano* che di *Horcynus Orca*. Non stupisce, in questo senso, che D'Arrigo abbia

23. Si tratta di sei testi tradotti dal siciliano all'italiano, scritti su un foglio a quadretti con inchiostro nero. Considerando che D'Arrigo usa lo stesso inchiostro per la stesura delle poesie di *Codice*, si può ipotizzare che le due attività siano coeve. Sul lato opposto del foglio si trova invece un'altra lista di pagine/numeri di canzoni in biro blu che si potrebbe ricondurre a una fase di lettura più tarda (i manoscritti di *Horcynus* sono spesso redatti in biro blu). La scelta delle canzoni tradotte ricade nelle sezioni «Bellezze della donna» (pp. 169-194) e «Religione» (pp. 336-349).
24. Cfr. Biagi, *Orche e altri relitti*, cit., p. 154. Chiara Perin (*Guttuso e il realismo in Italia. 1944-1954*, Silvana Editoriale, Milano 2020, p. 190-191) osserva che il cantautore Carmelo Marzullo, con cui D'Arrigo curò la collana *Disegno popolare* per le Edizioni di Cultura Sociale tra il 1951 e il 1953, incise *Vitti 'na crozza* nell'album *Carnevale siciliano* (1966). A Marzullo D'Arrigo dedica una delle poesie di *Codice siciliano* nella seconda edizione del 1978, cfr. S. D'Arrigo, *Codice siciliano*, Mondadori, Milano 1978, p. 82.
25. Pitрэ, *Canti popolari siciliani*, cit., p. 304.
26. Il dattiloscritto si trova in Faldone 1, Fondo D'Arrigo, ACGV. Per una riproduzione e dettagliata discussione di questo dattiloscritto si veda Perpetuini, *La «funzione antagonista» del sacro nell'opera di Stefano D'Arrigo*, cit.; Id., *The «antagonistic function» of the Sacred in Stefano D'Arrigo's «Codice siciliano»*, in «Quaderni d'Italianistica», 46, 2025, in corso di stampa.
27. S. D'Arrigo, *Codice siciliano*, Scheiwiller, Milano 1957, p. 50.

segnato con un'orecchia l'inizio del capitolo «Il mare, la barca, i pescatori»²⁸ nel primo volume degli *Usi e costumi* di Pitre. Va però anche osservato che il materiale fornito da Pitre in questo capitolo, di cui si trovano invece tracce evidenti sia nei *Malavoglia* che nella *Terra trema* di Luchino Visconti,²⁹ non è stato assorbito nella stesura finale del romanzo. Ad esempio, in *Horcynus Orca* proverbi quali «Lu mari è amaru»³⁰ non fanno parte del parlato dei pescatori di Cariddi, e non ci sono quasi tracce della religiosità cristiana che Pitre discute ripetutamente in quelle pagine.³¹ Questa scelta, che pare netta e consapevole se la si confronta con le fonti demologiche, riflette una presa di distanza da parte di D'Arrigo rispetto alle pratiche discorsive che investono il mondo subalterno, già criticate da Gramsci. La sua scrittura, pur tenendo conto di queste fonti, si basa in larga parte e in maniera programmatica sull'esperienza diretta, di carattere autobiografico ed etnografico.³²

Prima di passare all'attività sul campo di D'Arrigo, è opportuno ricordare i volumi afferenti, in maniera più o meno diretta, al dibattito sul folklore svoltosi nel dopoguerra. La maggior parte di questi volumi reca tracce di

28. Pitre, *Usi e costumi*, cit., pp. 445-457.

29. Nella biblioteca di D'Arrigo si trova la seguente copia del romanzo: G. Verga, *I Malavoglia*, Mondadori, Milano 1939. Le innumerevoli tracce di lettura sembrano riconducibili a due fasi differenti: alcune linee a margine e sottolineature sono in matita, altre in biro rossa e blu (come i manoscritti di *Horcynus*). Le marcature a penna si concentrano nel cap. X del romanzo. Per un'aggiornata panoramica del rapporto di D'Arrigo con Verga cfr. G.A. Principato Trosso, «Guardati da Verga». *Prospettive palinodiche su un (anti)modello horcyniano*, in *Il mondo è Stretto. Per i cinquant'anni di «Horcynus Orca» di Stefano D'Arrigo*, a cura di G. Forni, E.M. Ghirlanda, M.M. Vitale, Cesati, Firenze 2025, pp. 133-145.

30. Pitre, *Usi e costumi*, cit., vol. 1, p. 448. Cfr. S. Pappalardo, *Il proverbio nei «Malavoglia» del Verga (continuazione e fine)*, in «Lares», 34, 1968, pp. 19-32; p. 22. Cfr. a questo proposito C. de Santis, *Intervista a Giuseppe Pontiggia*, in *Il mare di sangue pestato. Studi su Stefano D'Arrigo*, a cura di F. Gatta, Rubettino, Soveria Mannelli 2002, pp. 9-27; p. 14.

31. Biagi osserva che «Christianity itself seems not to have taken root in Charybdis», D. Biagi, *Archaic Rituality and the Modern Novel. The Relic of the Chorus in «Horcynus Orca»*, in «Quaderni d'Italianistica», 46, 2025, in corso di stampa.

32. D'Arrigo sembra vicino alle posizioni di Alberto Mario Cirese, articolate negli stessi anni, ad esempio nel *Volgo protagonista*, in «Avanti!», 8 maggio 1951, p. 3. Un approccio simile può essere registrato anche riguardo alla presenza dell'Opera dei Pupi come referente sia formale che contenutistico in *Horcynus Orca* (cfr. S. Sgavichchia, *Il folle volo. Lettura di «Horcynus Orca»*, Ponte Sisto, Roma 2005, pp. 121-134). Nel volume 1 di *Usi e costumi* Pitre dedica un lungo capitolo alle *Tradizioni popolari cavalleresche in Sicilia*, ma D'Arrigo conosceva cantastorie e pupi anche di prima persona (cfr. *ivi* p. 131). Da questo punto di vista l'atteggiamento di D'Arrigo è molto simile a quello di Gramsci, cfr. Dei, *Cultura popolare in Italia*, cit., pp. 78-79. Tra i libri preservati nella biblioteca di D'Arrigo è interessante anche il volume fotografico *La Sicilia e il suo popolo* di Giuseppe Massani, pubblicato nel 1938 in edizione bilingue italiano/tedesco. Il libro, di natura evidentemente propagandistica, illustra senza ambiguità sia sul piano iconografico che su quello testuale la concezione fascista, nazionalista e imperialista della nozione di popolo. Non sappiamo quando D'Arrigo abbia acquisito il volume, ma dalle tracce a matita all'inizio del libro si evince una chiara indignazione rispetto alle affermazioni che vi si trovano. Sulla demologia durante il fascismo cfr. Dei, *Cultura popolare in Italia*, cit., pp. 64-67. Nella biblioteca ci sono due volumi di Giuseppe Cocchiara (*L'anima del popolo italiano nei suoi canti*, Hoepli, Milano 1929; *Le immagini devote del popolo siciliano*, Deputazione di storia patria per la Sicilia, Palermo 1940), rinomato folklorista siciliano compromesso con il fascismo (cfr. A. D'Amato, *Ideologismo vs. opportunismo. Giuseppe Cocchiara e la tentazione fascista*, in «Lares», 87, 2021, pp. 323-348). A giudicare dalla dedica, il secondo volume sembra essere stato regalato a D'Arrigo.

lettura minime. Testimoniano, dunque, più che di un confronto approfondito con i testi, della partecipazione a un progetto condiviso con i loro autori, con i quali uno scambio aveva molto probabilmente luogo di persona. Lo dimostra, ad esempio, la copia di *Cristo si è fermato a Eboli* (1951) di Carlo Levi, che reca all'interno la dedica dell'autore a D'Arrigo e alla moglie: «a Jutta e Fortunato / questo libro del nostro / paese e del nostro affetto / con amicizia / Carlo Levi / Roma 28 febbraio 1954».³³

Per quanto riguarda invece gli studi di Ernesto de Martino, Biagi ne ha dimostrato la rilevanza e utilità per una comprensione dell'impianto antropologico, ma anche narrativo, di *Horcynus Orca*, soprattutto per quanto riguarda la questione centrale dell'elaborazione del lutto.³⁴ Eppure nella biblioteca di D'Arrigo sono conservati solo due volumi di de Martino: *Note di Viaggio* (1953), estratto dal secondo numero di «Nuovi Argomenti», e la prima edizione di *Sud e magia* del 1959. L'unica traccia di lettura si trova nella copia di *Sud e magia*. Si tratta di un'orecchia nel capitolo *Infanzia e fascinazione*, all'altezza della descrizione di riti di passaggio e protezione praticati in Lucania durante la crescita dei bambini,³⁵ a cui corrispondono, ad esempio, le parole pronunciate dalla madre di D'Arrigo nella già citata poesia *Versi per la madre e per la quaglia*.³⁶

La presenza o assenza di un testo in una biblioteca d'autore non è certo prova definitiva di nulla, i libri vanno perduti, regalati, o dati in prestito senza mai essere restituiti. Le numerose pubblicazioni di de Martino e altri protagonisti del dibattito sul folklore uscirono all'epoca in riviste come «Nuovi Argomenti» e «Vie nuove» che D'Arrigo leggeva ma che non si trovavano nella sua biblioteca.³⁷ Varrebbe inoltre la pena verificare le possibili tracce di una ricezione da parte di D'Arrigo dei programmi radiofonici cu-

33. *Le parole sono pietre* reca invece la dedica di Levi a Renato Guttuso («con amore e amicizia»), all'epoca molto amico di D'Arrigo. Un altro libro di Levi, *Il futuro ha un cuore antico. Viaggio nell'Unione Sovietica*, Einaudi, Torino 1956, è presente nella biblioteca ma non ha tracce di lettura. Sulla valutazione di Levi come artista da parte di D'Arrigo cfr. F. D'Arrigo, *Quasi un omaggio a Carlo Levi*, in «Vie Nuove», 20, 1956, p. 19. Altri volumi presenti nella biblioteca e riconducibili a questo contesto, ma senza tracce di lettura: I. Buttitta, *Lu pani si chiama pani. Versi italiani di Salvatore Quasimodo. Disegni di Renato Guttuso*, Edizioni di Cultura Sociale, Editori Riuniti, Roma 1954; R. Scotellaro, *Contadini del sud*, Laterza, Bari 1954, e Id., *È fatto giorno*, Mondadori, Milano 1954; Vann'Antò, *Indovinelli popolari siciliani*, Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta 1954. Anche il poema di Pier Paolo Pasolini, *Il canto popolare*, Edizioni della Meridiana, Milano 1954, reca la dedica di Pasolini «a Renato Guttuso, con / grande stima». Non vi sono tracce di lettura. D'Arrigo scrive una recensione su *Lu pani si chiama pani*: F. D'Arrigo, *Poesie siciliane di Ignazio Buttitta*, in «Vie Nuove», 39, 1954, p. 19.

34. Biagi, *Orche e altri relitti*, cit.; Ead., *Narratore e narratori. «Horcynus Orca» dal coro funebre al romanzo*, in «Critica letteraria», 188, 2020, pp. 553-570; Ead., *Archaic Rituality and the Modern Novel*, cit. Cfr. anche N. Primo, «Come se il mare si fosse ritirato». *I paesaggi horcyniani dal Mediterraneo all'Apocalisse*, in *Il mondo è Stretto*, cit., pp. 49-62.

35. E. de Martino, *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano 1959, p. 45.

36. D'Arrigo, *Codice siciliano*, cit., pp. 51-52.

37. Cfr. G. Alvino, «Questo sfogo confuso e disarmato». *Per l'edizione delle lettere di Stefano D'Arrigo a Cesare Zipelli*, in «Per leggere. I generi della lettura», 27, 2014, pp. 143-166; pp. 154-155.

rati da de Martino nel 1953-1954.³⁸ Più che una fonte diretta, è possibile che il lavoro di de Martino, altrettanto influenzato da Gramsci,³⁹ sia servito da conferma e incoraggiamento a D'Arrigo, che pure veniva da (e ha poi seguito) un percorso molto diverso rispetto a quello dell'etnologo. Fermo restando dunque che le categorie demartiniane illuminano aspetti fondamentali del romanzo, è necessario inoltre tenere in considerazione che, mentre de Martino documenta le pratiche di un mondo contadino e legato alla terra, D'Arrigo mette al centro del mondo una comunità di pescatori legata al mare, le cui pratiche di sussistenza e concezioni nel mondo, in generale molto meno studiate, sono specifiche e distinte sia da quelle della caccia e raccolta che dell'agricoltura.⁴⁰

2. Lo «spubblico»: l'evoluzione di un episodio tra mito e etnografia

Nelle estati del 1949 e del 1950 un gruppo di artisti, soprattutto siciliani, guidati da Renato Guttuso si riunisce a Scilla, sul lato calabrese dello Stretto di Messina, per raffigurare il paesaggio e le figure che lo abitano.⁴¹ D'Arrigo, allora attivo come giornalista e critico d'arte, viene a far loro visita da Messina. È in questo contesto che mette per iscritto le prime osservazioni etnografiche legate al mondo della pesca artigianale. Queste annotazioni costituiscono il nucleo di un progetto letterario che, attraversando varie fasi, culminerà con la pubblicazione di *Horcynus Orca* nel 1975. In un articolo pubblicato nel «Giornale di Sicilia» nel settembre del 1949, D'Arrigo riporta un episodio raccontatogli durante una di queste visite da «Giovanni, pescatore di Scilla»:

Giovanni che ci raccontò (e per noi soffiarono versi d'Ovidio nelle sue parole) di un altro delfino, un'altra *fera*, catturato un giorno, che buttato sul fondo della barca, e presentando la sua fine, cominciò a piangere come un bambino, sempre più lamentevole e disperato, e volgeva gli occhi impauriti e teneramente imploranti, e fletteva giù il capo e quando Giovanni gli

L'ecologia politica di Stefano D'Arrigo: dalle letture etnografiche al ribaltamento del punto di vista egemonico in *Horcynus Orca*

38. Cfr. L. Bindi, *Ernesto de Martino alla radio*, in *Panorami e spedizioni. Le trasmissioni radiofoniche di Ernesto de Martino (1953-54)*, a cura di L. Bindi, L.M. Lombardi Satriani, Bollati Boringhieri, Torino 2002, pp. 131-173.
39. Cfr. E. de Martino, *Intorno a una storia del mondo popolare subalterno*, in «Società», 5, 1949, p. 411-435; Id., *Due inediti su Gramsci «Postille a Gramsci» e «Gramsci e il Folklore»*, a cura di S. Cannarsa, in «La Ricerca Folklorica», 25, 1992, pp. 73-79; G. Liguori, *La prima ricezione di Gramsci in Italia (1944-1953)*, in «Studi Storici», 32, 1992, pp. 663-700; G. Satta, *Lecture di Gramsci nell'antropologia italiana del dopoguerra, in Ego e modernità. Gramsci in Italia e nella cultura internazionale*, a cura di F. Frosini, F. Giasi, Viella, Roma 2019, pp. 343-362.
40. Cfr. S. Collet, *Guerre et pêche: quelle place les sociétés de pêcheurs dans le modèle des chasseurs-cueilleurs?*, in «Social Science Information», 30, 1991, pp. 483-522.
41. Cfr. R. Guttuso, *Richiamo di Scilla*, in *Scritti*, a cura di M. Caparezza, Bompiani, Milano 2013, pp. 1432-1433; G. Mazzullo, *Quell'antica estate, a Scilla*, in «Gazzetta del Sud», 1 aprile 1987, p. 3. Discuto nel dettaglio questo argomento in Caradonna, «Sweeping Literature Away», cit.

s'appressò con un coltello in mano, belò come un agnello e fu ucciso e il suo sangue caldo sparso sul mare intorno intorno e gli altri delfini, le altre fere, videro e fiutarono quel sangue di fera, e se ne fuggirono lontano, fuori dallo Stretto, avendone avuto tema e ammonimento. I delfini, queste fere, non hanno un'anima: che Giovanni, pescatore di Scilla, e loro nemico giurato, gliene abbia favolosamente riconosciuta una, è a suo onore e a sua dignità [...].⁴²

In questo resoconto l'autore marca una distanza netta tra il pubblico e il narratore di cui è riportato il racconto. Vari strumenti retorici vengono adottati a questo scopo. Chi ascolta è identificato come appartenente al ceto scolarizzato attraverso rimandi mitologici e letterari colti (Ovidio e, più avanti nello stesso articolo, Omero e Verga); il divario lessicale tra lingua nazionale alta e lingua autoctona (delfino/fera) è reso evidente a ogni occorrenza dal corsivo; la cosmovisione animista del pescatore viene screditata come falsa e fiabesca, per essere poi riscattata sul piano morale.

D'Arrigo rientra qui pienamente nel dibattito su rappresentazione e giudizio del «mondo popolare subalterno» che si stava sviluppando in quegli anni in vari contesti legati tra loro da un comune obiettivo di riscatto storico e politico di quel mondo. A questa altezza lo scrittore adotta però ancora un paradigma che relega il mondo subalterno a uno stadio primitivo e irrazionale, comprensibile alla razionalità moderna occidentale solo attraverso la mediazione del mito e delle fonti letterarie. Nel corso degli anni Cinquanta si impegna a superare questa gerarchia, rielaborando l'episodio narrato da Giovanni in varie versioni, edite e inedite,⁴³ che mettono in scena e infine ribaltano la relazione tra posizione egemonica e posizione subalterna. *Horcynus Orca* può essere ricondotto interamente a questo meccanismo di ribaltamento in vista dell'«unità ideologica tra il basso e l'alto»⁴⁴ auspicata da Gramsci e ricordata ancora nel 1985 da D'Arrigo stesso.

Il primo passo in questa direzione consiste per D'Arrigo in un'operazione volta, come scrive da Roma all'amico Cesare Zipelli il 16 luglio 1957, a

42. S. D'Arrigo, *Delfini e Balena Bianca*, in «Il Giornale di Sicilia», 25 settembre 1949, p. 3, corsivo nell'originale. Cfr. D. Marro, *D'Arrigo verso il romanzo: «Delfini e balena bianca»*, in «Quaderni d'Italianistica», 18, 1997, pp. 57-72. Potrebbe trattarsi dello stesso Giovanni raffigurato in un ritratto di Saro Mirabella riprodotto nel catalogo della mostra tenutasi presso la Galleria Il Pincio nel 1952, per cui D'Arrigo scrisse il testo, cfr. F. D'Arrigo, *Mirabella*, Edizioni Il Pincio, Roma 1952, p. 4.

43. Con parole leggermente diverse lo stesso episodio si trova in F. D'Arrigo, *A Scilla si caccia la balena bianca*, in «Il Progresso d'Italia», 7 settembre 1949, p. 3. L'episodio viene ripreso in *I giorni della fera*, in «Il menabò», 3, 1960, pp. 7-112; pp. 7-39, e poi in *Horcynus Orca*. Al convegno dell'ADI 2025 ho presentato una rielaborazione inedita del motivo del sacrificio della fera, tratta da un manoscritto preservato presso il Fondo D'Arrigo, Faldone 13, ACGV. I risultati di questa ricerca saranno pubblicati in un saggio di prossima uscita.

44. A. Gramsci, *Quaderno 11 (XVIII)*, 1932-33: *Introduzione allo studio della filosofia*, in Id., *Quaderni del carcere*, cit., vol. 2, pp. 1363-1509; p. 1381.

«spazza[re] via la letteratura», affinché «resti solo la realtà, la verità delle cose, coi loro nomi, odori, sapori».⁴⁵ L'autore annuncia di volersi recare di persona «dalle parti di Torre Faro, i due Mari, Mortella» e dichiara: «a Messina ritornerò ogni sera per dormirci (certo se potessi dormire vicino al mare, meglio)».⁴⁶ È in occasione di molteplici visite di questo tipo che D'Arrigo realizza un reportage fotografico sulle comunità che vivono di pesca artigianale nello Stretto, scattando ritratti e cogliendo diverse generazioni di pescatori in vari momenti delle loro attività.⁴⁷ Ma anche la fotografia etnografica, seppur basata su un principio di relazionalità e partecipazione, riduce queste comunità a oggetto di uno sguardo esterno che se ne appropria, e non permette di dare voce in maniera adeguata alla loro «concezione del mondo».⁴⁸ Non ci sono del resto tracce del fatto che D'Arrigo abbia voluto pubblicare queste fotografie o includerle nel romanzo – forse una prova ex negativo che fosse consapevole dello stadio intermedio che questi documenti occupavano nel suo percorso.

L'episodio raccontato da Giovanni costituisce, in versione ampliata e rielaborata, il primo capitolo tratto dal cantiere del romanzo che D'Arrigo pubblica nel 1960, per poi includerlo con leggere modifiche nella versione definitiva del 1975. Nella rielaborazione letteraria della fonte etnografica le due «concezioni del mondo», l'egemone (a cui corrisponde il lemma «delfino») e la subalterna (a cui corrisponde il lemma «fera»), si trovano nuovamente una di fronte all'altra. Ora però la scena è descritta nel dettaglio da un narratore molto più vicino al punto di vista dei pescatori,⁴⁹ che subiscono, nel momento in cui sacrificano la fera, il sopruso di un «capitano» fascista alla guida di un bastimento di passaggio nello Stretto, diretto verso l'Africa per la campagna in Abissinia nel 1935. Il racconto della voce narrante e il dialogo tra i pescatori permettono di comprendere nel dettaglio che il sacrificio rituale di una fera serve per allontanare le altre fere che distruggono sistematicamente le reti, riducendo la comunità alla fame. All'«Eccellenza» fascista, un uomo dall'aspetto dispotico e violento che occupa pienamente

45. Cfr. Alvino, «Questo sfogo confuso e disarmato», cit., pp. 157-158.

46. *Ibidem*. Sappiamo inoltre che D'Arrigo, da Roma, chiedeva a Zipelli informazioni dettagliate sulle pratiche di pesca nello Stretto (cfr. *ivi*, p. 162, e Cedola, «I fatti della fera» nelle lettere di D'Arrigo a un amico, cit., p. XXXVIII-XXXIX), e alla giovane cugina Anna Miracolo di recarsi nei villaggi lungo lo Stretto per verificarne i nomi e raccogliere in loco risposte a domande di tipo etnografico (comunicazione personale di Anna Miracolo a chi scrive, 5 aprile 2023). In un'intervista rilasciata nel 1989 D'Arrigo ricorda con gratitudine una famiglia di pescatori di Torre Faro con la quale sarebbe rimasto a lungo in contatto (S. Palumbo, «Horcynus Orca»: madre, mare, morte, in Id., D'Arrigo, *Guttuso e i miti dello Stretto*, Le Farfalle, Valverde 2016, pp. 29-35: p. 34).

47. Cfr. Sgavicchia, *Nota della curatrice*, in S. D'Arrigo, *Horcynus Orca* [2025], cit., pp. 1219-1220: p. 1219.

48. Cfr. Caradonna, «Sweeping Literature Away», cit.

49. Cfr. Biagi, *Narratore e narratori*, cit.

la posizione della modernità coloniale,⁵⁰ la pratica appare primitiva. Rico-pre i pescatori di insulti razzisti e, con il moschetto alla mano, li costringe a usare il termine «delfino» invece di «fera», e a liberare l'animale ormai in punto di morte. Persino la fera sacrificata, il cui punto di vista è riportato nel testo, si rende conto che dell'«Eccellenza» non ci si può fidare.⁵¹

In *Horcynus Orca*, la pratica descritta da Giovanni appare con un nome specifico: lo «spubblico»,⁵² ovvero l'uccisione pubblica di una fera come monito all'intera comunità di fere affinché non interferisca con le attività di sussistenza dei pescatori. L'umiliazione rituale di una fera è pubblica perché coinvolge, secondo la cosmovisione degli abitanti dello Stretto, sia gli umani che le fere in quanto membri di un unico sistema socio-politico in cui i conflitti vengono gestiti tra pari attraverso strumenti diplomatici e un codice di condotta condiviso. Riconosciuti sia dagli umani che dai non-umani, questi atti orizzontali di diplomazia regolano e mantengono l'equilibrio all'interno di un ecosistema comune.⁵³ L'attribuzione di un'anima alle fere non è più considerata, come nel testo del 1949, «favolosa», ma costituisce invece il presupposto ontologico per l'attuazione di un'ecologia politica inclusiva, non antropocentrica. Il romanzo non solo attribuisce piena legittimità a questa «concezione del mondo»; denuncia anche la violenza della «concezione del mondo» moderna, occidentale e coloniale, che assoggetta con la forza – fisica o retorica – tutto ciò che le è estraneo.

Lo «spubblico» è menzionato però nuovamente anche più avanti nel romanzo. In questo episodio si articola una netta critica del discorso etnografico nella misura in cui riduce a oggetto, semplificandolo, il «mondo subalterno». La menzione dello «spubblico» espone da un lato la specificità inestricabilmente locale di questa pratica, e dall'altro l'effetto destabilizzante

50. Per il nesso tra modernità, capitalismo e colonialismo rimando al saggio ormai classico di A. Quijano, *Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America*, in «Nepantla: Views from South», 3, 2000, pp. 533-580.
51. D'Arrigo, *I giorni della fera*, cit., pp. 35-39; Id., *Horcynus Orca* [1975], cit., pp. 214-218. Questo tipo di passaggi conferma l'articolazione di un'ontologia animista e prospettivista nel romanzo, se, come spiega Eduardo Viveiros de Castro, in questa cosmovisione «every being to whom a point of view is attributed would be a subject; or better, wherever there is a point of view there is a subject position. [...] Amerindian ontological perspectivism proceeds along the lines that *the point of view creates the subject*», E. Viveiros de Castro, *Cosmological Deixis and Amerindian Perspectivism*, in «The Journal of the Royal Anthropological Institute», 4, 1998, pp. 469-488: p. 476. Per un inquadramento del dibattito sulla svolta ontologica cfr. A. Colajanni, *Il 'prospettivismo' e le 'ontologie' indigene amerindiane. Una ricostruzione storico-critica del dibattito degli ultimi decenni*, in «Rivista di antropologia contemporanea», 1, 2020, pp. 9-54.
52. Nei *Giorni della fera* (cit., p. 29) il termine compare solo una volta come verbo: «Ecco, già si poteva dire che gli acqualatrone si spubblicavano la fera ad accorripopolo e già notavano in giro qualche benefico effetto».
53. Cfr. Viveiros de Castro, *Cosmological Deixis and Amerindian Perspectivism*, cit.; P. Descola, *Politiques du faire-monde. Une contribution anthropologique à la cosmopolitique*, Éditions du Seuil, Paris 2025, pp. 61-94.

che il materiale etnografico proveniente da altre, lontane zone del mondo ha sulla comunità, già resa fragile e vulnerabile dalla guerra. Il coprifuoco e la distruzione delle barche impediscono infatti ai pescatori di pescare, e la comunità sta morendo di fame.

Il signor Cama, il Delegato di Spiaggia che ha trascorso la maggior parte della propria vita imbarcato su navi in giro per il mondo, possiede un «libro di quaranta pagine»⁵⁴ in inglese intitolato *Whales Porpoises and Dolphins*, che contiene informazioni, illustrazioni e fotografie di carattere zoologico ed etnografico. Questo «magico libro colorato»⁵⁵ trasmette ai pescatori locali conoscenze su fauna marina e pratiche di pesca molto lontane dalle loro. Per questo libro D'Arrigo si è ispirato in maniera piuttosto fedele a un numero del «National Geographic Magazine» pubblicato nel 1940.⁵⁶ Quando improvvisamente compaiono nello Stretto branchi di delfini stranieri – ovvero delfini che non sono «abitué», cioè le fere che abitano lo Stretto – i pescatori consultano il «prezioso libro figurato»⁵⁷ alla ricerca di qualche chiarimento sulla loro identità e sul loro comportamento. Attira la loro attenzione un disegno che mostra delfini tursiopi – chiamati nel romanzo «Naso a bottiglia», secondo la traduzione letterale dell'inglese «Bottlenose dolphin»⁵⁸ –, catturati e trascinati a riva con reti da pesca in «un certo posto dell'America che chiamano il Nord Carolina».⁵⁹

Sorpresi da questa insolita pratica, i pescatori di Cariddi chiedono al Delegato di Spiaggia se anche questi altri pescatori stiano praticando uno «spubblico», risolvendo cioè una disputa con i loro delfini locali. Qualcuno chiede: «Ma che se ne fanno? Per caso ne fanno spubblico in massa? E per spubblicarle così gigantescamente, che sorta di massacri gli fanno queste Naso a bottiglia?».⁶⁰ Per i pescatori di Cariddi deve esserci una correlazione diretta tra il torto inflitto dai delfini e la rappresaglia dei pescatori. Poiché quest'ultima, per poter funzionare come atto diplomatico, deve essere proporzionata, i pescatori attribuiscono alle fere dell'Atlantico un torto enorme, che spiegherebbe la loro uccisione in massa. Il signor Cama li corregge parafrasando il testo che, nell'articolo del «National Geographic Magazine», accompagna l'immagine. La didascalia è breve: «L'olio delle sacche sul-

L'ecologia politica di Stefano D'Arrigo: dalle letture etnografiche al ribaltamento del punto di vista egemonico in *Horcynus Orca*

54. D'Arrigo, *Horcynus Orca* [1975], cit., p. 510.

55. *Ivi*, p. 750.

56. R. Kellogg, *Whales, Giants of the Seas*, in «The National Geographic Magazine», 77, 1940, pp. 35-90. Le illustrazioni sono di Else Bostelmann. Cfr. S. Sgavichchia, *Il «concentramento di fere forestiere sullo scill'e cariddi»*, in «L'Illuminista», 25-26, 2009, pp. 215-230. La copia usata da D'Arrigo è conservata presso il Fondo D'Arrigo, ACGV.

57. D'Arrigo, *Horcynus Orca* [1975], cit., p. 514.

58. Kellogg, *Whales, Giants of the Seas*, cit., XVII.

59. D'Arrigo, *Horcynus Orca* [1975], cit., p. 506.

60. *Ivi*, p. 507.

la fronte e dietro la mascella inferiore viene utilizzato nei cronometri». ⁶¹ Il signor Cama è pieno di ammirazione per l'astuto uso commerciale del cervello del delfino e aggiunge:

Vi capacitaste perciò che razza di grande, genione business è l'americano? Sperimenta, sperimenta, l'andò a trovare alla testa dell'acqua l'olio per lubrificarsi i suoi orologi di precisione, lo trovò giustappunto nella testa della ferra, che quanto a precisione e calcolo di mente, non c'è congegno più infallibile. ⁶²

Ma i pescatori di Cariddi non sono convinti. Il narratore riporta il loro scetticismo:

[...] granfesse, quelle Naso a bottiglia che si fanno incappare e tirare a riva intere mandrie come fossero sciabachello, minutaglia e non fere. Con le abitudini li vorremmo vedere quei signori pescatori, con le nostre abitudini, essi, assai ne farebbero affari. ⁶³

I pescatori di Cariddi considerano il fatto che le «Naso a bottiglia» rimangano intrappolate nelle reti come un segno della loro inferiore intelligenza e abilità rispetto alle fere dello Stretto. Ma l'illustrazione, di carattere etnografico, e la spiegazione del signor Cama, che sottolinea il vantaggio economico che i pescatori americani sanno trarre dai delfini, si insinuano nei pensieri dei pescatori di Cariddi come una possibile alternativa al loro stato di indigenza: «Però, contempo, li pigliava un dubbio: l'olio di cervello delle nostre abitudini sarebbe buono lo stesso, stessissimo dell'olio di cervello delle Naso a bottiglia per oliare quegli orologi d'alta precisione?». ⁶⁴

L'episodio illustra la differenza tra due comunità di pescatori molto distanti e diverse tra loro, ma anche come la logica capitalista penetri, attraverso pubblicazioni etnografiche di tipo divulgativo, in un mondo che con quella logica aveva avuto fino a quel momento solo contatti rudimentali. Per i pescatori americani, i delfini sono un oggetto dal quale ricavare una materia prima da distribuire sul mercato in grande quantità a scopo di lucro. Questo modello estrattivista è estraneo ai pescatori dello Stretto, per cui le fere di norma non si pescano né consumano, e sono invece antagoniste dotate – come gli altri abitanti non-umani dello Stretto – di una propria socialità, e richiedono un confronto tra pari. A Cariddi i pescatori praticano un'economia di sussistenza, ma la situazione disastrosa in cui si trovano li costringe a considerare altre opzioni e a sfruttare le risorse naturali in un

61. Kellogg, *Whales, Giants of the Seas*, cit., XVII.

62. D'Arrigo, *Horcynus Orca* [1975], cit., p. 507.

63. *Ibidem*.

64. *Ivi*, pp. 507-508.

modo e su una scala prima sconosciuti. Questo adattamento segna l'inizio della loro fine.⁶⁵

Se strutturalmente la seduzione di un facile guadagno nel momento del bisogno ricorda il catastrofico «affare dei lupini»⁶⁶ dei *Malavoglia*, in *Horcynus Orca* non è più l'inconciliabile contrasto tra tradizione e progresso, e il soccombere della prima a causa del secondo, a essere il tema centrale del racconto. Il romanzo di D'Arrigo dà spazio a modi di concepire e vivere il mondo fondamentalmente diversi tra loro, e costituisce perciò un pluriverso in cui esistono alternative, non necessariamente regressive, alla modernità occidentale, totalitaria e totalizzante.⁶⁷

Al di là dello studio delle fonti demologiche e del lavoro sul campo che D'Arrigo svolse, è questo aspetto a rendere *Horcynus Orca* un romanzo antropologico di grande attualità, il risultato di un lungo e arduo percorso di ribaltamento del punto di vista che ha segnato parallelamente anche lo sviluppo dell'antropologia come disciplina nel corso del Novecento e fino a oggi. L'antropologo Eduardo Viveiros de Castro ha fatto notare che il prospettivismo amerindiano – riscontrabile anche presso gli abitanti di Cariddi –⁶⁸ piuttosto che essere un ulteriore oggetto di studio antropologico impone «un'altra idea di antropologia, un'alternativa all'antropologia "occidentale", di cui sovverte le fondamenta».⁶⁹ Sarebbe allora da chiedersi in che modo il prospettivismo di *Horcynus Orca*, più che essere l'oggetto del romanzo, sovverte il romanzo come genere della modernità occidentale (e in particolare il suo antropocentrismo naturalista), e quali possibilità offre per narrare e creare un futuro plurale, relazionale e sostenibile.

Alla fine del romanzo, che registra la svolta estrattivista degli abitanti di Cariddi e si chiude poco dopo l'uccisione del protagonista da parte degli Alleati, sembra dominare la nota apocalittica. Eppure forse un altro futuro è possibile, se Masino, fratello di latte di 'Ndrja e suo fedele compagno, riuscirà – oltre i confini del romanzo – a realizzare il progetto pensato dall'amico per salvare la comunità, raccogliendo i soldi necessari per far costruire una nuova barca e riprendere, con consapevolezza e resilienza di fronte alle lotte che si prospettano all'orizzonte, il loro «mestieruzzo»⁷⁰ da dove la guerra lo aveva bruscamente interrotto.

L'ecologia politica di Stefano D'Arrigo: dalle letture etnografiche al ribaltamento del punto di vista egemonico in *Horcynus Orca*

65. Lo indica nuovamente l'uso della parola «pubblico», questa volta applicata all'orca fatta spiaggiare sulla costa davanti a Cariddi, cfr. *ivi*, p. 1149.

66. G. Verga, *I Malavoglia*, a cura di F. Cecco, Interlinea, Novara 2014, p. 67.

67. Mi rifaccio qui al concetto di *altermodernity* (modernità altra/alternativa) proposta da M. Hardt, A. Negri, *Commonwealth*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge 2009.

68. Cfr. Caradonna, *A Lifeboat during Shipwreck*, cit.

69. E. Viveiros de Castro, *Cannibal Metaphysics. For a Post-structural Anthropology*, eng, transl. by P. Skafish, Univocal Publishing, Minneapolis 2014, p. 81.

70. D'Arrigo, *Horcynus Orca* [1975], cit., p. 1153.